



Quarant'anni son passati...

MILANO 1973 - MILANO 2013

Quarant'anni son passati
Quaranta ancor ne passeranno
Belli, brutti, affannati
A volte.
Ma sempre ricchi.
Come quelli che verranno.

Noi li abbiam tutt'inventati
Con passione e circostanza
Sempre pronti alla lor danza
Con i giorni assaporati.

Un foxtrot, un lento, un tango
Non importa a quale passo
Il nostro tempo ci chiamò.
Ciò che conta è la costanza

Di una danza continuata
Di una musica ascoltata
Con attenta risonanza
Per far sì che l'ignoranza

Mai, non fosse mai peccato:
Non fosse mai la tana
Quasi ventre di balena
A una vita un po' puttana

Che ha paura di se stessa
E che quasi da falena
Brucia il tempo e le occasioni
In una luce fessa.

Ecco, caro Amore Mio (sì: tutto scritto con le maiuscole!).

Ecco il regalo che ho pensato per i nostri 40 anni di matrimonio.

Il regalo più vero e più mio, intendo.

Un piccolo libro di poco più di 80 pagine: due pagine per ciascun anno del nostro matrimonio.

E, in ciascuna doppia pagina, un fatto, un qualcosa che ci riguarda, visto con i miei occhi.

È possibile (in realtà è quasi certo) che in alcuni anni tu avresti scelto episodi diversi.

O che li avresti raccontati in modo diverso.

Ma sarà proprio questo il bello.

Anzi, potremmo fare addirittura un gioco: potresti regalarmi anche tu un libro così.

Fatto nello stesso modo.

Raccontato dai tuoi occhi e dalle tua mani... chissà quante differenze, quante distanze, quante coincidenze.

A dopo

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Luca'. The letters are cursive and fluid, with a long, sweeping underline for the 'a'.



1973

Prima di Svampa e di De Andrè fu innanzitutto Brassens a cantare lo strano matrimonio dei suoi genitori che, mentre andavano a sposarsi su un “carro da buoi”, furono sorpresi da *la pluie qui tombe en pesant bien ses gouttes*.

Noi non avevamo ancora figli cantori. E quel martedì mattina di maggio del 1973 andavamo a sposarci *devant Monsieur le Maire* non su un carro da buoi ma su una prestigiosa 500. E giovani e timorosi come eravamo – ma in realtà non avendo mai visto un matrimonio civile non sapevamo bene cosa fare – invece di posteggiare nella piazza davanti all’ingresso di Palazzo Marino dove eravamo attesi per la cerimonia, lasciammo la macchina nel parcheggio a pagamento della Rinascente, distante un centinaio di metri.

Ed ecco che, puntualmente, all’uscita dal parcheggio, c’era proprio la *pluie* che ci aspettava: un bel temporale come Dio comanda. Panico.

I nostri vestiti nuovi, le scarpette leggere, il lavoro del parrucchiere sui tuoi bei capelli, il bouquet di stoffa e fiori veri...

Desolatamente fermi all’uscita del parcheggio non sapevamo cosa fare: là, probabilmente, amici e parenti ci aspettavano.

Nel nostro caso l’angelo custode degli ingenui (che doveva aver chiuso un occhio sul fatto che non ci stavamo sposando in chiesa) assunse l’aspetto del custode del parcheggio.

Fermo anche lui, con le mani in tasca e la sigaretta all’angolo della bocca a scrutare il cielo, ci guardò, capì tutto, scosse la testa e ci porse un ombrello: “Poi però me lo riportate. E la spusa la me darà anca un bel basin”.

Ci addentrammo sotto l’acqua che ci schizzò comunque tutti: fu un matrimonio fortunato.



